



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

30 marzo
Domenica del
cieco

IV di
Quaresima
Introduzione
alle letture

Questa domenica è intrisa di luce.

Le letture che introducono il vangelo ci inducono a questa interpretazione del superamento della cecità e ci invitano a leggere la pagina di Giovanni come una «guarigione spirituale di tutto un popolo»-

Nella pagina dell'Esodo, Israele è cieco e dimentico delle prodezze compiute da Dio per liberarlo dalla schiavitù dell'Egitto e le braccia di Mosè nella battaglia contro gli amaleciti segnano come un barometro la fedeltà di Israele.

Paolo scrivendo ai tessalonicesi rivendica per i cristiani il titolo di «figli della luce» che ci consente di «vedere la venuta del Signore» senza lasciarci ingannare dai miti della «pace e sicurezza»: pancia piena e assenza di guerra non bastano per dar senso alla vita.

Infine la lettura del cap. 9 di Giovanni ci mette di fronte a un episodio che, a distanza di decenni, l'evangelista rilegge come la grazia della conversione, del passaggio dalle tenebre alla luce, cui sono chiamati tutti gli uomini, a cominciare dai custodi della Parola. Purtroppo la Parola può essere tanto liberante quanto, se brandita come una spada identitaria, causare la maggiore incomprensione dello stile di Dio nel proporci la salvezza.

LETTURA

Esodo 17, 1-11

In quei giorni. Tutta la comunità degli Israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, secondo l'ordine del Signore, e si accampò a Refidim. Ma non c'era acqua da bere per il popolo. Il popolo protestò contro Mosè: «Dateci acqua da bere!». Mosè disse loro: «Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?». In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?». Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidim. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk.

Il popolo d'Israele è accecato dalla paura, di andare avanti in un deserto ostile e di vivere un presente precario dove al momento manca persino l'acqua. Ha dimenticato velocemente le opere che Dio ha compiuto per lui facendolo uscire dal Paese d'Egitto. E non si fida, anzi si ribella.

Basta un semplice «tocco» da parte di Dio per «calmare le acque» (facendole scaturire dalla roccia).

Ma Dio ha una sua pedagogia e così fa scendere in campo gli amaleciti a combattere contro gli ebrei, a sbarrare loro la strada verso il Sinai.

Compito di Mosè, in questo frangente, è quello di sostenere la battaglia con la preghiera a mani alzate: quando sono levate verso Dio l'esercito israelita avanza; quando la stanchezza ha il sopravvento, gli amaleciti fanno retrocedere i soldati ebraici. Se ne accorge Giosuè (non per nulla l'unico saggio che entrerà dopo quarant'anni nella Terra Promessa); manda due suoi uomini a sostenere le braccia di Mosè e così, prima di sera la vittoria d'Israele è completa.

Dio ha mostrato, ancora una volta, al suo popolo, che solo la fedeltà al loro patto di alleanza e l'ubbidienza ai suoi comandamenti, può condurre alla salvezza (qui identificata con la vittoria sui nemici).

EPISTOLA

I Lettera ai Tessalonicesi 5, 1-11

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri. Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate.

Siamo di fronte allo scritto più antico del NT.

Paolo lo indirizza ai cristiani di Tessalonica che sono tormentati dal pensiero del destino di coloro che muoiono prima della venuta del Signore. Paolo li rassicura che essi saranno i primi a risorgere, con Gesù che viene. Ma della sua venuta non sappiamo né l'ora né il dove. Perciò occorre vivere nella vigilanza.

Questo vuol dire avere lo sguardo sempre puntato al momento escatologico. La tentazione potrebbe essere quella di accontentarsi della pax romana e del benessere diffuso e di ritenere questo il senso della vita.

Ma noi aspiriamo *«ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui.»*

Allora, illuminati da questa certezza, possiamo dedicarci *«gli uni agli altri»*.

Sono parole che ci rimandano agli insegnamenti di Papa Francesco in *«Fratelli tutti»*, parole che appaiono oggi più che mai attuali in un mondo in cui non è scongiurato il passaggio dalla *«guerra mondiale diffusa»* a quella dichiarata, dopo che abbiamo assistito da tre anni a una guerra di cristiani contro cristiani, di europei contro europei per il possesso di una terra che invece non ci appartiene e mai ci apparterrà perché ci è data come *«promessa»* e in prestito dalle generazioni future.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 9,1-38b

In quel tempo. Passando, il Signore Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista.

continua

Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia».

continua

Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!».

Gesù fa la cosa giusta nel giorno sbagliato. Il racconto, uno dei più avvincenti del vangelo di Giovanni ruota attorno a questa contraddizione: come possiamo riconoscere il bene se è sregolato (fuori dalle regole)?

La potenza narrativa dell'episodio parla da sola, senza bisogno di tante spiegazioni. Ma oggi voglio provare a leggere questa proposta di Giovanni come una allegoria della cecità dell'umanità. Noi non siamo in grado di «vedere» (comprendere) il mondo ma solo di abitarlo. Non comprendendo, inevitabilmente inciampiamo, ci scontriamo, male interpretiamo. Solo Gesù, con un gesto da niente, è in grado di darci la vista, di farci «vedere» dove mettiamo i piedi, di riconoscere gli altri come fratelli. Tutto bene allora? No! perché chi ha da perdere, i custodi del potere, dell'ordine e delle ricchezze, non accettano che qualcuno da fuori metta a posto le cose, cioè cambi il loro stato.

È più facile accettare le soddisfazioni che vengono dall'aver qualcosa in più degli altri (ricchezza, potere, ma anche serenità, stabilità, sicurezza) piuttosto che condividere le esperienze (sia quelle gioiose che quelle dolorose).

Ma il cieco guarito ci ricorda che è anche possibile «convertirsi», accettare la grazia di «vedere» e così riconoscere in Gesù il Salvatore e nella sua resurrezione il nostro destino di vita eterna.

La Pasqua si avvicina e noi dobbiamo scegliere e confermare la nostra scelta per Gesù e la sua visione del mondo.

LA

BUONA NOTIZIA

Con questa pagina Gesù parla a noi come comunità cristiana, a ciascuno di noi che vogliamo essere suoi discepoli.

Ci vien chiesto di «aprire gli occhi» e di «vedere» la potenza della grazia ricevuta per cui siamo, ciascuno di noi, associati al Cristo come amici e fratelli. Tutti siamo chiamati a ripetere con colui che ha acquistato la vista: «*Credo, Signore!*».

Questa professione di fede, formulata con la massima semplicità, implica che ciascuno di noi assuma per sé la missione della testimonianza e dell'annuncio.

Questo viene prima e conta molto di più di qualsiasi organizzazione e strutturazione gerarchica della Chiesa.

Per intuizione di Papa Francesco, siamo entrati da almeno 4 anni in un periodo di ripensamento sinodale della vita ecclesiale: non vediamo grandi risultati da questo cammino perché esso si scontra con due comodità:

- spesso a noi fa comodo scaricare sui preti, sui religiosi e sui consacrati i compiti e gli impegni che devono essere di ciascuno;
- per altro anche a loro spesso piace gestire il loro ruolo come un potere che dà sicurezza e senso.

Dobbiamo provare a camminare più intensamente insieme avendo sempre il grembiule di servo legato in vita come ci ha insegnato Gesù nel Cenacolo.

SALMO

Sal 35 (36)

Signore, nella tua luce vediamo la luce.

Signore, il tuo amore è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi,
la tua giustizia è come le più alte montagne,
il tuo giudizio come l'abisso profondo:
uomini e bestie tu salvi, Signore. R

Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa:
tu li disseti al torrente delle tue delizie. R

È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Riversa il tuo amore su chi ti riconosce,
la tua giustizia sui retti di cuore. R